

## Conto alla rovescia verso l'estinzione Giugno 2019

I cambiamenti climatici e la sesta estinzione di massa - entrambi causati dallo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali da parte degli esseri umani - sono le due principali minacce che l'umanità deve affrontare in questo momento. Gli scienziati ammoniscono: stiamo già subendo gli impatti dei cambiamenti climatici<sup>1</sup> e circa 1 milione di specie sono a rischio di estinzione<sup>2</sup>.

La crisi ecologica e quella climatica hanno cause comuni, tra queste la distruzione delle foreste e di altri ecosistemi naturali a causa dell'agricoltura industriale. Circa l'80 per cento della deforestazione globale è infatti causata dalla produzione agricola<sup>3</sup>, che è anche la principale causa di perdita degli habitat<sup>4</sup>. Gli allevamenti di bestiame e la produzione agricola destinata alla mangimistica sono un altro importante motore della deforestazione globale<sup>5</sup> e contribuiscono alla crisi climatica attraverso le emissioni di gas serra. Il sistema alimentare, con le variazioni d'uso del suolo collegate all'agricoltura, è infatti attualmente responsabile di un quarto di tutte le emissioni di gas serra che contribuiscono al cambiamento climatico, e circa il 60 per cento di queste sono prodotte dal sistema legato agli allevamenti<sup>6</sup>.

Nel 2010, durante la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici tenutasi a Cancún, i membri del *Consumer Goods Forum* (CGF) - ovvero le multinazionali attive nel settore alimentare, catene di negozi al dettaglio, catene di fast food, commercianti di materie prime e produttori di carne e latticini - si sono impegnati a eliminare la deforestazione dalla propria filiera entro il 2020, decidendo di optare per l'approvvigionamento responsabile di quelle materie prime particolarmente legate alla distruzione delle foreste. Ovvero: carne, soia, olio di palma, cacao e cellulosa<sup>7</sup>.

Eppure, nonostante gli impegni presi, la produzione delle suddette risorse rimane una delle principali cause di deforestazione. Nel periodo 2010-2015, la produzione di materie prime agricole ha causato la distruzione di 30 milioni di ettari di foresta<sup>8</sup>, un'area equivalente alle dimensioni dell'Italia<sup>9</sup>. Il 95 per cento di questo fenomeno si è verificato in America Latina e

<sup>1</sup> IPCC (2018) 'Summary for policymakers' in *Special report: Global warming of 1.5°C*, [Masson-Delmotte V et al, eds], World Meteorological Organization [https://report.ipcc.ch/sr15/pdf/sr15\\_spm\\_final.pdf](https://report.ipcc.ch/sr15/pdf/sr15_spm_final.pdf)

<sup>2</sup> IPBES (2019) 'Media release: Nature's dangerous decline "unprecedented"; species extinction rates "accelerating"' <https://www.ipbes.net/news/Media-Release-Global-Assessment>

<sup>3</sup> Kissinger G, Herold M & De Sy V (2012) 'Drivers of deforestation and forest degradation: A synthesis report for REDD+ policymakers' [https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/65505/6316-drivers-deforestation-report.pdf](https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/65505/6316-drivers-deforestation-report.pdf) p11

<sup>4</sup> Fearnside P (2017) 'Deforestation of the Brazilian Amazon' Oxford Research Encyclopedia of Environmental Science <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780199389414.013.102>

<sup>5</sup> Fearnside P (2017) 'Deforestation of the Brazilian Amazon' Oxford Research Encyclopedia of Environmental Science <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780199389414.013.102>

<sup>6</sup> IPCC (2014) 'Climate change 2014: Mitigation of climate change' Cambridge University Press [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/ipcc\\_wg3\\_ar5\\_full.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/ipcc_wg3_ar5_full.pdf) pp822-824.

<sup>7</sup> Consumer Goods Forum website 'Deforestation' <https://www.theconsumergoodsforum.com/initiatives/environmental-sustainability/key-projects/deforestation/> consultato il 26 Maggio 2019

<sup>8</sup> Analysis by Greenpeace, based on data from Curtis PG et al (2018)

<sup>9</sup> CIA website 'The World Factbook'

nel Sudest asiatico<sup>10</sup>. Tra il 2010 e il 2020 saranno stati almeno 50 milioni gli ettari di foresta distrutti per la stessa ragione: un'area equivalente alle dimensioni della Spagna<sup>11</sup>. E non è tutto: il commercio di materie prime ad alto rischio di impatti ambientali e violazioni dei diritti umani è aumentata. Dal 2010 ad oggi, in Brasile le aree coltivate a soia sono aumentate del 45 per cento<sup>12</sup>, la produzione di olio di palma indonesiano è aumentata del 75 per cento<sup>13</sup> e l'area totale di terreni coperti dalle piantagioni di cacao in Costa d'Avorio è cresciuta dell'80 per cento.<sup>14</sup> Ma il peggio deve ancora venire: entro il 2050, la produzione e il consumo globale di carne potrebbero aumentare del 76 per cento<sup>15</sup>, la produzione di soia di circa il 45 per cento e la produzione di olio di palma di circa il 60 per cento<sup>16</sup>.

Per valutare i progressi fatti rispetto agli impegni presi nel 2010, all'inizio del 2019 Greenpeace ha chiesto a oltre 50 multinazionali (tra cui Unilever, Burger King, JBS e Cargill) membri del *Consumer Goods Forum* di rendere noti i propri fornitori di carne, soia, latticini, olio di palma, cacao e cellulosa. Nessuna delle aziende chiamate in causa, però, è stata in grado di dimostrare di aver fatto progressi significativi nell'eliminazione della deforestazione dalla propria catena di approvvigionamento.

Inoltre, sebbene anche l'Unione europea abbia promesso di fermare la deforestazione globale entro il 2020<sup>17</sup>, rimane uno dei principali importatori di materie prime agricole che causano forti impatti sulle foreste del mondo.

### **Le foreste sudamericane: Amazzonia, Cerrado e Gran Chaco**

Quindici anni fa, **l'Amazzonia brasiliana** veniva deforestata selvaggiamente dall'industria del bestiame: in meno di vent'anni - tra il 1985 e il 2004 - l'area di foresta sacrificata per lasciare posto ai pascoli risultava quadruplicata<sup>18</sup>. Fra il 2004 e il 2017 la situazione è in parte migliorata, ma un ulteriore 18 per cento dell'Amazzonia è stato sacrificato per lasciare spazio agli allevamenti di bestiame<sup>19</sup>.

Anche l'industria della soia ha contribuito, direttamente e indirettamente, alla distruzione della foresta tropicale più grande del mondo: tra il 2004 e il 2006 quasi il 30 per cento dell'espansione delle piantagioni di soia è avvenuto a scapito della foresta<sup>20</sup>.

Nel 2006, Greenpeace ha denunciato il legame diretto fra deforestazione dell'Amazzonia e produzione di soia. Dopo un'intensa campagna, i principali commercianti di soia (Cargill, ADM, Bunge, Dreyfus, Maggi), alcune organizzazioni della società civile guidate da Greenpeace e il governo brasiliano hanno definito l'implementazione di una "Moratoria sulla soia", ovvero un impegno temporaneo e volontario a non acquistare soia prodotta a scapito dell'Amazzonia

---

<sup>10</sup> Analysis by Greenpeace, based on data from Curtis PG et al (2018)

<sup>11</sup> CIA website 'The World Factbook'

<sup>12</sup> FAOSTAT website 'Crops' <http://www.fao.org/faostat/en/#data/QC>.

<sup>13</sup> IndexMundi website 'Indonesia palm oil production by year'

<https://www.indexmundi.com/agriculture/?country=id&commodity=palm-oil&graph=production>, basato su dati disponibili al link <https://www.fas.usda.gov/commodities/oilseeds>.

<sup>14</sup> FAOSTAT website 'Crops' <http://www.fao.org/faostat/en/#data/QC> consultato il 20 Maggio 2019

<sup>15</sup> Alexandratos N & Bruinsma J (2012) 'World agriculture towards 2030/2050: The 2012 revision' ESA Working Paper No 12-03, Food and Agriculture Organization of the United Nations, <http://www.fao.org/3/a-ap106e.pdf>

<sup>16</sup> FAO (2018) 'The future of food and agriculture - Alternative pathways to 2050'

<http://www.fao.org/3/I8429EN/i8429en.pdf>

<http://www.fao.org/global-perspectives-studies/food-agriculture-projections-to-2050/en>

<sup>17</sup> [https://ec.europa.eu/sustainable-development/goal15\\_en](https://ec.europa.eu/sustainable-development/goal15_en)

<sup>18</sup> MapBiomas Project v3.1 'Annual land use land cover maps of Brazil'

<sup>19</sup> MapBiomas Project v3.1 'Annual land use land cover maps of Brazil'

<sup>20</sup> Gibbs HK et al (2015)

brasiliana dopo il luglio 2006 (nel 2014 la moratoria è stata rivista e il periodo di riferimento è diventato il luglio 2008). Nel 2016, dopo molteplici estensioni temporanee, la moratoria è diventata permanente.

Sebbene la moratoria sulla soia abbia portato a risultati positivi, l'espansione delle piantagioni non si è fermata: dal 2006 l'area coltivata a soia è aumentata di 3,5 milioni di ettari - le nuove piantagioni sono sorte principalmente su terreni precedentemente usati per il pascolo del bestiame<sup>21</sup>. Inoltre, l'industria della soia ha continuato ad espandersi spostando la pressione su altre eco-regioni come il Cerrado e il Gran Chaco.

**Il Cerrado** è la savana più ricca di biodiversità del mondo. I 200 milioni di ettari che coprono il Brasile sono la casa di circa il 5 per cento degli animali e delle piante del Pianeta<sup>22</sup>, incluse 4.800 specie che non si trovano in nessun'altra parte del mondo<sup>23</sup>. Questa eco-regione è fondamentale per 8 dei 12 bacini fluviali del Brasile e include le sorgenti di quasi tutti gli affluenti meridionali del Rio delle Amazzoni. Nonostante ciò, il Cerrado, che ha già perso metà della sua vegetazione originaria (circa 88 milioni di ettari<sup>24</sup>), è costantemente minacciato dall'espansione indiscriminata delle piantagioni di soia e degli allevamenti di bestiame.

Attualmente, l'area più minacciata del Cerrado si estende per 738 mila chilometri quadrati negli stati brasiliani di Maranhão, Tocantins, Piauí e Bahia ed è conosciuta come "Matopiba"<sup>25</sup>. Tra il 2007 e il 2014, i due terzi dell'espansione agricola che ha interessato l'area della Matopiba è avvenuta a scapito delle foreste e della vegetazione nativa<sup>26</sup>.

Il **Gran Chaco** copre un'area di oltre 1,1 milioni di chilometri quadrati, toccando Argentina, Paraguay e Bolivia. Comprende la più grande foresta tropicale secca del Sud America e la seconda più grande foresta tropicale dell'America Latina dopo l'Amazzonia<sup>27</sup>. Il Gran Chaco ospita migliaia di specie vegetali e centinaia di specie di uccelli, rettili e mammiferi, inclusi giaguari, armadilli e formichieri giganti.

A causa dell'espansione agricola, nel Gran Chaco si registra uno dei più alti tassi di deforestazione nel mondo<sup>28</sup>. Le analisi satellitari rivelano che, nel 2017, il 23 per cento (quasi 27 milioni di ettari) di questa area era già stato convertito in terreni coltivati o pascoli<sup>29</sup> e che i Paesi che copre sono tra i 10 con il tasso più alto di perdita annua di copertura forestale<sup>30</sup>.

La rapida espansione della produzione di soia in Sudamerica è andata di pari passo con numerose azioni illegali, incluso l'accaparramento delle terre, lo sfruttamento dei lavoratori e altre violazioni dei diritti umani perpetrate principalmente ai danni di Popoli Indigeni e comunità locali.

FIGURA 1: Mappa del Sudamerica che mostra l'ubicazione dell'Amazzonia, del Cerrado (e della Matopiba) e del Gran Chaco

<sup>21</sup> ABIOVE & Agrosatélite (2018) p18

<sup>22</sup> World Wildlife Fund website 'Cerrado: Facts'

<sup>23</sup> Strassburg B, Brooks T & Feltran-Barbieri R (2017)

<sup>24</sup> MapBiomas Project v3.1 'Annual land use land cover maps of Brazil'

<sup>25</sup> Input Brasil website 'Regions: MATOPIBA'

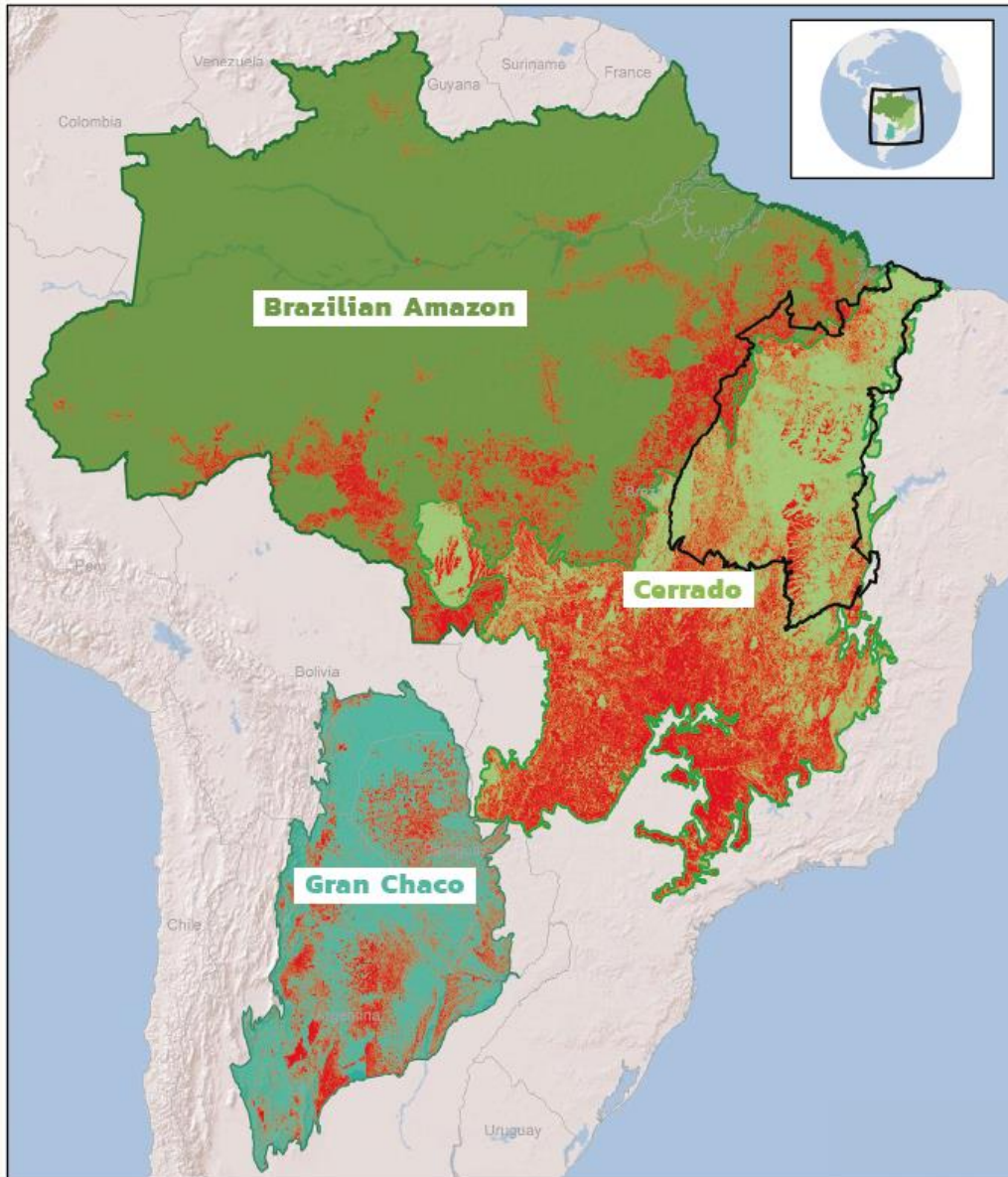
<sup>26</sup> Carneiro Filho A & Costa K (2016) p9

<sup>27</sup> Company Action on Deforestation (2018) p1

<sup>28</sup> NASA Earth Observatory website 'Deforestation in Paraguay'

<sup>29</sup> 26.9 milioni di ettari. Fonte: MapBiomas Chaco Project (2019)

<sup>30</sup> FAO (2015) p17



- MATOPIBA
- Deforestation
- Brazilian Amazon
- Cerrado
- Gran Chaco

0 250 500 1.000 km



## BOX 1

### **L'appetito dell'Europa per la carne minaccia le foreste del mondo**

Ogni anno in Europa vengono consumati in media 85 chili di carne e 260 chili di prodotti lattiero-caseari procapite, più del doppio della media globale<sup>31</sup>. L'appetito per i prodotti di origine animale ha portato l'Ue a diventare il secondo principale importatore di soia (e derivati) a livello globale. Ogni anno arrivano in Europa circa 33 milioni di tonnellate di questa leguminosa, l'87 per cento dei quali destinati all'alimentazione animale<sup>32</sup>: il 50 per cento per polli da carne e galline ovaiole; il 24 per cento per i suini; il 16 per cento per le vacche da latte; il 17 per cento per i bovini destinati al macello; e il rimanente 4 per cento per i pesci da allevamento ed altre carni<sup>33</sup>.

Le importazioni di soia in Europa sono così massicce da rappresentare il principale contributo dell'Ue alla deforestazione globale.

## **Le foreste indonesiane**

L'olio di palma raffinato, i cui principali produttori sono Indonesia e Malesia, è l'olio vegetale alimentare più consumato al mondo. Essendo economico e conferendo cremosità ai prodotti, si presta a molti impieghi. Si trova infatti in moltissimi alimenti (snack, pane, merendine e biscotti), ma anche nei prodotti per l'igiene personale (detergenti, saponi, etc.) e persino in oggetti di metallo, plastica, gomma, così come in processi per la produzione di tessuti, vernici, carta e componenti elettronici. L'olio di palma viene ampiamente utilizzato anche per la produzione di biodiesel.

Tra il 1990 e il 2017 l'Indonesia ha perso circa 27 milioni di ettari di foresta, principalmente a causa dell'espansione indiscriminate delle piantagioni destinate alla produzione di olio di palma e polpa di cellulosa. Sebbene dal 2013 gli impegni di no deforestazione, no distruzione delle torbiere e no sfruttamento dei lavoratori siano diventati comuni nel settore, i commercianti di questa materia prima (e le multinazionali che acquistano da questi ultimi), non hanno messo in pratica quanto promesso.

Nel dicembre 2018, a seguito di un'intensa campagna di Greenpeace, Wilmar International, il più grande operatore mondiale di olio di palma, si è impegnato a mappare e monitorare i propri fornitori. Questo passo in avanti, però, è stato ignorato da altri importanti commercianti come Cargill, GAR e Musim Mas. Inoltre, nel maggio del 2019, la situazione è ulteriormente peggiorata in seguito alla decisione del governo indonesiano di non rendere pubblici i dati relativi alle piantagioni di palma da olio.

Non divulgare le mappe e le informazioni relative alle piantagioni danneggerà ulteriormente la reputazione dell'industria indonesiana dell'olio di palma, già subissata da accuse di deforestazione, accaparramento delle terre e violazione dei diritti dei lavoratori. Inoltre, in base a questa nuova decisione, le multinazionali che si sono impegnate a essere trasparenti e che vorrebbero dimostrare di acquistare olio di palma prodotto responsabilmente non potranno più farlo e, coerentemente con gli impegni presi, dovranno smettere di acquistarlo

<sup>31</sup> Greenpeace (2018) p14

<sup>32</sup> See Kroes H & Kuepper B (2015) pp9-11

<sup>33</sup> Kroes H & Kuepper B (2015) pp9-11

dall'Indonesia, come hanno già fatto alcuni rivenditori europei, tra cui la catena britannica di supermercati Iceland<sup>34</sup>.

## BOX 2

### **Olio di palma e biodiesel: un business in crescita voluto anche dall'Europa**

Negli ultimi anni la richiesta di olio di palma per la produzione di biocarburante è aumentata. Gran parte di questa recente crescita è dipesa dalle politiche in materia di bioenergie volute da diversi governi. L'Indonesia e la Malesia, ad esempio, hanno aumentato costantemente l'utilizzo domestico di biodiesel per poter espandere il mercato dell'olio di palma<sup>35</sup>.

Nell'Unione europea le importazioni di olio di palma sono aumentate di oltre il 40 per cento tra il 2010 e 2017<sup>36</sup> e, ad oggi, oltre la metà dell'olio di palma importato in Europa viene utilizzato come biodiesel<sup>37</sup>. Questa tendenza sembra destinata a crescere: da un lato, il governo indonesiano sta valutando la possibilità di alimentare veicoli esclusivamente utilizzando diesel derivato da olio di palma<sup>38</sup>, dall'altro grandi commercianti di materie prime e società del settore energetico - tra cui Cargill<sup>39</sup>, Total<sup>40</sup> e Neste Oil<sup>41</sup> - stanno costruendo, in Europa e nel Sud-Est asiatico, nuove raffinerie di biocarburanti o convertendo raffinerie di petrolio alla produzione di biodiesel.

## BOX 3

### **Le bioplastiche rischiano di diventare una nuova minaccia per le foreste**

Numerose multinazionali stanno cercando di sostituire le materie plastiche derivate dal petrolio con bioplastiche prodotte utilizzando colture alimentari (come il mais o la canna da zucchero) come materia prima<sup>42</sup>. A livello globale, nel 2018 la capacità produttiva di questi prodotti ha raggiunto 2,1 milioni di tonnellate e sembra destinata ad aumentare del 25 per cento entro il 2023<sup>43</sup>. Diverse aziende, tra cui Coca-Cola<sup>44</sup>, Danone<sup>45</sup>, e Nestlé<sup>46</sup> stanno producendo nuove bottiglie sostituendo parte delle materie plastiche derivate dal petrolio con le bioplastiche. Questa però non è una reale soluzione: alcune bioplastiche inquinano tanto quanto le plastiche prodotte con materiali fossili<sup>47</sup>; non tutte le bioplastiche sono biodegradabili; l'aumento di materie prime agricole per la loro produzione rappresenta un'ulteriore minaccia per le foreste del Pianeta.

<sup>34</sup> IPCC (2018c)

<sup>35</sup> Mielke (2018)

<sup>36</sup> Le importazioni dell'UE nel 2010/2011 sono state pari a 4.944 migliaia di tonnellate metriche e nel 2017/2018 hanno raggiunto le 7.057 migliaia di tonnellate metriche. Fonte: USDA Foreign Agricultural Service website 'PSD Online'.

<sup>37</sup> Transport & Environment (2018)

<sup>38</sup> Suroyo G & Diela T (2018)

<sup>39</sup> Cargill (2017)

<sup>40</sup> Total (nd)

<sup>41</sup> Rosendahl J (2018)

<sup>42</sup> Escobar N et al (2018)

<sup>43</sup> European Bioplastics (2018)

<sup>44</sup> Coca-Cola website 'Sustainability: PlantBottle™ packaging'

<sup>45</sup> Barrett A (2018)

<sup>46</sup> Nestlé (2017)

<sup>47</sup> Suaria G et al (2016)

## Le foreste dell’Africa occidentale

Oltre il 60 per cento del cacao commerciato a livello globale è prodotto da due soli Paesi dell’Africa occidentale: la Costa d’Avorio e il Ghana<sup>48</sup>. Il ruolo di leader mondiale nella produzione di cacao è però costato caro alla **Costa d’Avorio**: tra il 1990 e il 2015 il Paese ha perso un quarto della propria copertura forestale<sup>49</sup>, con gravi impatti sulle aree naturali protette. L’agenzia forestale del governo ivoriano (SODEFOR) stima infatti che il 40 per cento del cacao del Paese provenga da piantagioni che si estendono all’interno di aree naturali protette<sup>50</sup>. Uno studio che ha preso in esame 23 aree protette del Paese ha rivelato addirittura che 7 di queste erano state quasi completamente convertite in piantagioni di cacao<sup>51</sup>. Se la deforestazione continuasse al ritmo attuale, nel giro di pochi decenni la Costa d’Avorio perderebbe tutte le proprie foreste primarie<sup>52</sup>, e ciò potrebbe portare alla sparizione di animali quali gli elefanti, gli ippopotami pigmei, gli scoiattoli volanti, i pangolini, i leopardi e coccodrilli.

Anche il secondo produttore mondiale di cacao, il **Ghana**<sup>53</sup>, vive una situazione simile: tra il 2001 e il 2014 il Paese ha perso circa 700 mila ettari di foresta, ovvero il 10 per cento della propria copertura forestale<sup>54</sup>.

Gli impatti dell’espansione indiscriminata delle piantagioni non sono solo ambientali, ma riguardano anche i diritti umani: la schiavitù moderna<sup>55</sup> e il lavoro minorile sono molto diffusi nell’industria del cacao. Secondo il Global Slavery Index, tra il 2016 e il 2017 quasi 1,6 milioni di bambini hanno lavorato nel settore del cacao in Costa d’Avorio e in Ghana. In base alla definizione dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro, circa 16 mila di questi bambini sono stati vittime di lavoro forzato<sup>56</sup>.

## LE RICHIESTE DI GREENPEACE

La crisi climatica ed ecologica che stiamo attraversando va affrontata prima che sia troppo tardi. Secondo quanto afferma la scienza, ci restano solo 11 anni per salvare il clima del Pianeta, limitando l’aumento delle temperature globali al grado e mezzo<sup>57</sup>. Fermare la deforestazione e ripristinare le foreste è il modo più economico e veloce per riuscirci.

Da un lato, le multinazionali devono agire immediatamente per ripulire le loro filiere da deforestazione e violazione dei diritti umani. Dall’altro, l’Europa deve fare molto di più per

---

<sup>48</sup> Produzione nel 2016-2017 (63%) e produzione stimata per il 2017-2018 (61%). Fonte: International Cocoa Organization (2019)

<sup>49</sup> Tra il 1990 e il 2015, il 23,5% della perdita totale di copertura foreste è stato attribuito alla produzione di cacao. Fonte: BNETD, EtcTerra, RONGEAD & ONU-REDD (FAO/PNUD/PNUJ) (2016) p14.

<sup>50</sup> Higonnet E, Bellantonio M & Hurowitz G (2017) p10

<sup>51</sup> Higonnet E, Bellantonio M & Hurowitz G (2017) p7 citing Bitty AE et al (2015)

<sup>52</sup> Calcolo eseguito da dall’ONG Mighty Earth sulla base delle mappature governative. Fonte: Higonnet E, Bellantonio M & Hurowitz G (2017) p12.

<sup>53</sup> FAOSTAT website ‘Crops’

<sup>54</sup> Higonnet E, Bellantonio M & Hurowitz G (2017) p4 citing Kroeger A et al (2017)

<sup>55</sup> L’Organizzazione Internazionale del Lavoro definisce come schiavitù moderna “traditional practices of forced labour, such as vestiges of slavery or slave-like practices, and various forms of debt bondage, as well as new forms of forced labour that have emerged in recent decades, such as human trafficking.” <https://www.ilo.org/global/topics/forced-labour/definition/lang--en/index.htm>.

Per approfondimenti in italiano: <https://adozioneadistanza.actionaid.it/magazine/schiavitù-moderna/>

<sup>56</sup> Fonte: Global Slavery Index website ‘Cocoa’.

<sup>57</sup> IPCC (2018) ‘Summary for policymakers’ in *Special report: Global warming of 1.5°C*, [Masson-Delmotte V et al, eds], World Meteorological Organization [https://report.ipcc.ch/sr15/pdf/sr15\\_spm\\_final.pdf](https://report.ipcc.ch/sr15/pdf/sr15_spm_final.pdf)

proteggere le foreste e favorire un approvvigionamento responsabile di materie prime. Nello specifico, Greenpeace chiede all'Ue di promuovere una nuova normativa per garantire che tutte le materie prime agricole (e i loro derivati) commerciati all'interno dell'Ue:

- rispettino rigorosi criteri di sostenibilità in grado di evitare impatti ambientali e sociali come la deforestazione, il degrado forestale, la conversione o il degrado di altri ecosistemi naturali, e la violazione dei diritti umani;
- non vengano prodotte da aziende che sono responsabili dei suddetti impatti ambientali e sociali.

Queste nuove norme dovrebbero anche imporre, per gli operatori con sede nell'Ue, obblighi quali: la *due diligence*<sup>58</sup>, la tracciabilità, la trasparenza della catena di approvvigionamento e la verifica da parte di terzi.

La nuova normativa comunitaria dovrà inoltre imporre agli operatori finanziari (banche, investitori, assicuratori e settore pubblico) di ottemperare agli obblighi di trasparenza e per evitare che il sistema finanziario venga utilizzato a sostegno di aziende o attività legate alla deforestazione, al degrado delle foreste, alla conversione o al degrado di altri ecosistemi naturali, oltre che alla violazione dei diritti umani.

Uscire dalla crisi climatica ed ecologica che stiamo attraversando richiederà cambiamenti radicali nelle modalità di gestione delle foreste e nella produzione di materie prime; una drastica riduzione del consumo di carne e latticini; la progressiva eliminazione dei biocarburanti<sup>59</sup> e delle bioplastiche derivate da colture ad uso alimentare.

---

<sup>58</sup> La *due diligence* o *dovuta diligenza* consiste 1. Nel garantire l'accesso alle informazioni; 2. Nella valutazione del rischio sulla legalità della provenienza della materia prima acquistata; 2. Nel caso cui il rischio non sia trascurabile, mettere in atto procedure di mitigazione del rischio volte a minimizzare la possibilità di immettere nel mercato materie prodotte illegalmente.

<sup>59</sup> Greenpeace position on bioenergy (2018) <https://storage.googleapis.com/planet4-eu-unit-stateless/2019/03/cd081168-201811-greenpeace-bioenergy-position.pdf>.